

Il libro biblico forse più trascurato dalla tradizione cristiana nasconde una ricca miniera di spiritualità, soprattutto per i tempi in cui ciò che sembrava essenziale appare irrimediabilmente scomparso

LIBRO DELLE CRONACHE GUIDA ALLA LETTURA CONTINUA

(a cura di Antonio Pinna)

**LIBRI DELLE CRONACHE:
NOME E SIGNIFICATO DELLA LORO
POSIZIONE NELLE DIVERSE
TRADIZIONI RELIGIOSE**

Come già per i due i libri di *Samuele* e i due libri di *Re*, anche i due libri delle *Cronache* sono in realtà un unico libro. Lo conferma il fatto che il conto delle parole e delle sezioni, abituale nel testo ebraico, appare solo alla fine del secondo libro. La divisione in due libri fu fatta dalla traduzione greca della *Settanta* e passò quindi nella traduzione latina della *Volgata*, arrivando infine ad essere recepita prima nei manoscritti ebraici (1449) e poi nelle edizioni a stampa delle Bibbie ebraiche (*Bibbia di Bomberg* 1517).

Il titolo ebraico del libro è *divrey hayyomim*, "parole-fatti dei giorni-degli anni", in una parola "annali", espressione che riproduce una frase usata sovente per indicare i "diari" delle imprese dei re (cf 1Re 14,29). Questo titolo, in realtà, si adatta solo in parte al contenuto del libro, che non è scandito né in giorni né in anni e non riguarda soltanto i fatti dei re, e soprattutto può trarre in ingan-

**SCOPO E TEMI PRINCIPALI
DEL LIBRO DELLE CRONACHE.
UNA SPERANZA
OLTE OGNI SPERANZA**

Come gli autori di *Samuele* e dei *Re* avevano organizzato e interpretato i dati della storia di Israele per venire incontro ai bisogni della comunità esiliata, così il Cronista scrisse per la comunità del tempo della restaurazione postesilica. [NB Il termine "Cronista" è una scoriaioia convenzionale per indicare l'autore del libro delle *Cronache*, del quale tuttavia non si ha nessuna identificazione precisa].

La questione scottante era la domanda della continuità con il passato: **Dio si interessa ancora a noi? Le sue alleanze sono ancora valide? Ora che non abbiamo più nessun regno di Davide e siamo sudditi dell'impero persiano, forse che le promesse fatte a Davide hanno ancora senso per noi? Dopo il grande giudizio (la detronizzazione della casa di Davide, la distruzione della nazione, di Gerusalemme e del Tempio, e dopo l'esilio a Babilonia), quale è la nostra relazione con l'Israele antico?** La risposta del Cronista pone in gioco diversi fattori.

1. IL TEMPIO. La continuità con il passato è significata dal Tempio di Gerusalemme, ricostruito attraverso l'influsso del Signore riconosciuto nell'editto imperiale di Ciro (2Cr 36,22-23). Per una generazione che non aveva uno statuto politico indipendente e nessun re davidico, il Cronista si prende la grande e non facile cura di mostrare che il Tempio del Signore e il suo servizio culturale (inclusi i Salmi di cui ha un estratto in 1Cr 16) sono il più grande dono dato ad Israele attraverso la dinastia davidica. Per questo motivo, il suo resoconto dei regni di Davide e Salomone ha il suo punto focale nella preparazione (1Cr 21-27) e nella costruzione del Tempio (2Cr 2-9), rispettivamente da parte di Davide e di Salomone, e nelle istruzioni di Davide per il servizio del Tempio (1Cr 28-29), con il consiglio di Gad il veggente e Natan il profeta (cf 2Cr 29,25), ma anche dei Leviti Asaf, Eman e Idutun, altro veggente del re (cf 2Cr 35,15; ma cf anche le azioni a favore del tempio e del suo culto durante i regni di Asa in 2Cr 14, di Giosafat in 2Cr 17-20, di Gioas in 2Cr 24, di Ezechia in 2Cr 29-32 e di Giosia in 2Cr 34-35).

Si noterà, tuttavia, come il Cronista termina la sua opera con l'annuncio della ricostruzione del Tempio, senza poi passare alla descrizione della sua realizzazione, che occuperà invece l'i-

no sulla natura dell'opera, facendo pensare che si tratti di un'opera di storia nel senso oggi abituale del termine. Il titolo dato da San Girolamo "*Chronicon totius divinae historiae*" in realtà poteva adattarsi meglio all'insieme del libro e soprattutto poteva suggerire meglio la natura quasi "profetica" del libro nella sua ricerca di un senso salvifico della storia. Il suggerimento di San Girolamo fu accettato da Lutero per la sua traduzione.

Il titolo greco è "*Paraleipomenon*", traslitterato in italiano con "paralipomeni", e interpretato in genere dai Padri come "notizie omesse" (dai libri di *Samuele* e *Re*), ma non è escluso che il suo senso originario fosse invece quello di "notizie trasmesse".

Il senso di "notizie omesse" è incluso anche nella posizione che questi libri hanno nelle edizioni correnti, nel corpus dei libri cosiddetti "storici", dopo i libri di *Re* e prima dei libri di *Esdra*, *Neemia* ed *Ester* (alcune tradizioni includono in questo gruppo anche i libri di *Tobia*, *Giuditta* e i

nizio del libro di *Esdra*. Si ripete così il medesimo fenomeno che avveniva alla fine del Pentateuco, quando il Deuteronomio terminava con i discorsi di Mosè alla vigilia della realizzazione della promessa, ma lasciava al libro di Giosuè la descrizione dell'effettivo ingresso nella terra. Sembra, cioè, che si voglia di nuovo fare la medesima distinzione tra "promessa" e "realizzazione" e preparare ancora una successiva maturazione e purificazione del senso e della speranza, per i tempi in cui la comunità credente dovrà fare a meno anche di questo secondo Tempio restaurato. Questo ulteriore passo non è per sé esplicitato da parte del Cronista, ma è sicuramente preparato nel modo in cui egli accetta e sviluppa un secondo tema, quello dell'«esilio spirituale».

2. L'ESILIO SPIRITUALE. Una caratteristica delle *Cronache* è l'insistenza sui temi dell'esilio e della restaurazione, sia come fatto storico sia come metafora della vicinanza o lontananza della comunità rispetto al Signore. Il tema sarà più tardi portato a chiarezza estrema da parte di Daniele (Dan 9), che avrebbe affermato che l'esilio doveva durare 490 anni, non settanta, significando così la condizione negativa ancora sperimentata dalla comunità postesilica. Esso era però già presente nella prima letteratura postesilica. Il Sal 126 celebra le sorti della restaurazione di Sion al ritorno dell'esilio. Però, non tutto va al meglio e la comunità in preghiera ripete ancora l'invocazione "*Resta, Signore, le nostre sorti*" (Sal 126,4, trad. letterale). Essi stavano ancora soffrendo un esilio virtuale, anche se vivevano di nuovo nella propria terra. La stessa affermazione fa la prima metà del Sal 85, dove la passata restaurazione delle sorti di Giacobbe è la base per sperare una rinnovata restaurazione (Sal 85,1,4-6). Questa sovrapposizione di una condizione esilica come via per comprendere la situazione postesilica ricorre anche in Zac 1,2-6, passo che, come è stato osservato, è ripreso in 2Cr 30,6-7. L'ira del Signore contro il popolo preesilico, che terminò nella deportazione, è usata come segno di avvertimento per la comunità postesilica.

Le preghiere di *Esdr* 9 e *Ne* 9 mostrano i modi con cui l'esilio come metafora può essere ricondotto fino al presente. Nel primo caso ci si lamenta che "*Dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli e per le*

due libri dei *Maccabei*). Il senso di "notizie omesse" è in ogni caso quello che indica meglio lo scarso uso che la tradizione cristiana fa di questi libri, rarissimamente presenti nelle letture liturgiche domenicali, e che perciò possono essere considerati, con le parole di un recente commentario, "il segreto più custodito della Bibbia".

Più significativa è la posizione che i libri delle *Cronache* occupano nella tradizione ebraica, la quale non parla di "libri storici" ma di "libri profetici anteriori" e include i libri delle *Cronache* non in questi ma nel gruppo che chiama genericamente "gli scritti". All'interno di questi, poi, essi occupano in genere l'ultimo posto, dopo e non prima di *Esdra* e *Neemia* (che pure proseguono la "storia" delle *Cronache*), avendo quindi significativamente un posto conclusivo dell'intera Bibbia, così come l'*Apocalisse* è conclusiva della raccolta dei libri del Nuovo

Testamento. In alcuni manoscritti invece essi occupano il primo posto, subito prima dei *Salmi*, con l'intento quindi di fornire un

immediato contesto per le molte preghiere salmiche che nel loro "titolo" fanno riferimento agli episodi di Davide, alla cui opera organizzativa del culto è dedicata gran parte di 1Cr (cf soprattutto 1Cr 16). Quando le *Cronache* sono poste alla fine della Bibbia ebraica esse la concludono con il loro invito ad assicurare un futuro felice attraverso la fedeltà all'alleanza, al vero culto e al vero Tempio, sia in relazione con i tempi del post-esilio nel VI sec. a.C., sia in relazione con i tempi della persecuzione di Antioco IV Epifane nel II sec. a.C., sia infine in relazione con i drammatici eventi dell'occupazione romana nel 70 d.C. (distruzione del Tempio) e nel 135 d.C. (seconda rivolta e espulsione degli ebrei da Gerusalemme). **Nella loro origine e nel loro uso, dunque, i libri delle Cronache hanno di volta in volta accompagnato la riflessione dei credenti sui fatti drammatici della loro storia, maturando e purificando una "speranza oltre ogni speranza".** Da questo punto di vista, giustamente si può condividere il parere di un recente commentatore che affermava di ritenere le *Cronache* come "una delle più ricche miniere di spiritualità in tutta la Scrittura". Ma purtroppo, come capita a molte miniere, ancora, una delle più trascurate.

per parlare della restaurazione o del rimedio per l'esilio spirituale (cf ad es. 2Cr 7,14).

Il secondo testo è quello di Ger 20,10-19, il cui vocabolario per descrivere l'esilio letterale è usato anche per la situazione certo non esilica ereditata da Ezechia in 2Cr 29,8, ma il cui messaggio di speranza divenne l'essenza del messaggio e del principio spirituale del Cronista "*se cercherai il Signore egli si farà trovare*" (cf 2Cr 7,14; 1Cr 28,9; 2Cr 15,1-2). Questa espressione contiene la parola chiave di tutta la sua opera: *darash*, «cercare», termine usato in modo estensivo per caratterizzare il ritorno penitente al Signore, il culto normativo e lo stile di una vita fedele.

Il terzo testo è quello di Ezechiele 18, sul quale il Cronista fonda il suo invito di pentimento agli esiliati espresso con sequenze alternate di buone e cattive generazioni, o di generazioni che passarono da cattive a buone e viceversa. Il testo provvede modelli strutturali per i racconti sui re sia per i regni divisi in 2Cr 10-28 sia per i regni riuniti in 2Cr 29-36. Alcuni re illustreranno il caso del giusto che si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità (Ez 18,24,26), altri invece il caso di un padre buono seguito da un figlio cattivo (Ez 18,5-13), altri il caso di un peccatore che si pente e ritorna al Signore (Ez 18,21-23). Si tratta di una sequenza di racconti il cui genere letterario è più l'esortazione omiletica che il resoconto cronachistico. L'insegnamento del Cronista di una retribuzione immediata è in genere applicato a livello individuale dei singoli re, ma che simbolizzano generazioni separate. Abbiamo imparato a leggere Ez 18 in termini di generazioni, e dobbiamo fare altrettanto nel caso delle *Cronache*. Il Cronista considerò i membri di ogni generazione come responsabili del loro proprio destino, liberi di cominciare di nuovo a favore o contro il Signore.

Bibliografia:

Leslie C. Allen, *The First and Second Books of Chronicles. Introduction, Commentary and Reflections*, The New Interpreter's Bible, vol 3, Abingdon Press, Nashville 1999;

Raymond Dyllar, *1 and 2 Chronicles, The NIV Study Bible, New International Version*, Hodder & Stoughton, London Sydney Auckland 1996.

Peter R. Ackroid, *The Books of Chronicles*, in Bruce M. Metzger-Michael D. Coogan, *The Oxford Companion to the Bible*, Oxford University Press, New York-Oxford, 1993.

Antonio Pinna

MESE DI GIUGNO

sabato-domenica 1/2 giugno
1Cr 1,1-9,34 Prologo genealogico

sabato-domenica 8/9 giugno
1Cr 9,35-29,30 Il regno di Davide

sabato-domenica 15/16 giugno
2Cr 1,1-9,31 Il regno di Salomone

sabato-domenica 22/23 giugno
2Cr 10,1-28,27 Il regno diviso

sabato-domenica 29/30 giugno
2Cr 29,1-36,23 Il regno di nuovo unito e prospettiva di restaurazione

nostre colpe, noi, i nostri re e i nostri sacerdoti, siamo stati dati nelle mani dei re stranieri; siamo stati consegnati alla spada, alla prigionia, alla rapina, all'in-

sulto fino ad oggi». (Esd 9,7). Un alleviamento di queste condizioni è descritto in termini quasi di risentimento nei versetti successivi: «8 Ora, da poco, il nostro Dio ci ha fatto una grazia: ha liberato un resto di noi, dandoci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po' di sollievo nella nostra schiavitù. 9 Perché noi siamo schiavi, ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia; ci ha fatti rivivere, perché rialzassimo la casa del nostro Dio e restaurassimo le sue rovine e ci ha concesso di avere un riparo in Giuda e in Gerusalemme» (Esd 9,8-9). In modo simile, Ne 9 parla della dura condizione sopportata dalla comunità «dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi» (Ne 9,32) e della «grande angoscia» causata dalla dominazione straniera: «36 Oggi eccoci schiavi nel paese che tu hai concesso ai nostri padri perché ne mangiassero i frutti e ne godessero i beni. 37 I suoi prodotti abbondanti sono dei re ai quali tu ci hai sottoposti a causa dei nostri peccati e che sono padroni dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacere, e noi siamo in grande angoscia» (Ne 9,36-37). Nonostante la residenza nel paese, il popolo si vedeva ancora «in esilio».

Le *Cronache* riconoscono la condizione problematica dell'esilio metaforico. Il Cronista utilizza questo ben noto linguaggio figurato di esilio e restaurazione, e consapevolmente lo richiama attraverso tutta la sua opera. Egli sviluppa questo tema per mezzo della rilettura di tre testi religiosi che parlavano in modo letterale dell'esilio e li riapplicò al popolo che si trovava ormai in altre condizioni. Questi testi divennero delle guide da seguire per i suoi destinatari, raccomandando ad essi le attenzioni ivi contenute. Il primo di questi testi è Lv 26,34-35, che riguarda il peccato di Israele e il ritorno alla terra e di cui riprende due espressioni tipiche: la prima, "operare opere infedeli" "essere infedeli" (*mā'al ma'al*: cf Lv 26,40) che usò sia per descrivere la causa dell'esilio letterale (1Cr 5,25; 9,1; 2Cr 36,14) sia per esprimere la sua consueta diagnosi dell'esilio metaforico (1Cr 10,13; 2Cr 29,6), e la seconda quella di "umiliarsi" (Lev 26,41), che egli usa